

L'ANTICIPO

L'Inter risprofonda nella crisi

Vince 3-1 il Parma

Nell'anticipo di ieri della 32ª giornata della serie A il Parma ha sconfitto 3-1 a S. Siro l'Inter. I nerazzurri erano andati in vantaggio con Ronaldo al 24' ma poi hanno dovuto subire le reti di Stanic (47'), Asprilla (48') e Fuser (62') subentrato a Fiore. Al 65' Buffon ha neutralizzato un calcio di rigore di Ronaldo. Con questo risultato il Parma si porta a 55 punti, ormai ad un passo dalla qualificazione in Champions League. L'anticipo era stato richiesto dal club emiliano che mercoledì affronterà il Marsiglia a Mosca nella finale di Coppa Uefa.

Table with 2 columns: Team and Points. Includes sections for 'RISULTATI', 'OGGI IN CAMPO', and 'LA CLASSIFICA'.

Scudetto nella mani della Juve?

Ostacolo bianconero per il Milan a caccia della Lazio

ROMA Bello fino all'ultimo, come non capitava da anni. Il campionato di calcio si prepara a vivere un finale incandescente per la corsa allo scudetto, all'insegna dell'incertezza, con due squadre, Lazio e Milan, divise soltanto da un punto. Un epilogo così emozionante non accadeva da tempo, dove l'assenza di certezze matematiche era sovrapposta da distacchi in classifica che offrivano maggiori garanzie. Ma non in questa stagione, dove la Lazio prima e il Milan secondo a tre domeniche dalla conclusione continuano a marciare una incollata all'altra, con la possibilità che si arrivi così fino alla fine. Critici, sportivi e tifosi sono convinti che qualcosa di nuovo potrebbe accadere oggi, per via di un turno di campiona-

to, che sulla carta appare favorevole alla Lazio. All'Olimpico sarà di scena il Bologna, esausto e senza traguardi, guidato dall'ex Signori. I rossoneri saranno invece in campo a Torino contro una Juve, che ambisce ad acciuffare in zona Cesarini un posto in Champions League e che, sempre in zona Cesarini, non vuol finire nell'Interotto per rientrare in Coppa Uefa dalla porta di servizio. La logica direbbe che questo è il giorno della Lazio. Ma siccome il calcio è illogico, ecco che ci prepariamo a vivere un'altra domenica di grande intensità emozionale. In questo duello a distanza conterranno la saldezza dei nervi e la vena dei protagonisti. A Torino ne mancheranno alcuni molto importanti, ma soltanto nella

Juve, priva di campioni del calibro di Zidane, fermato dalla probabile rottura del menisco, di Davids, Juliano e Mirkovic, squalificati e forse di Inzaghi, colpito da alcuni giorni da un attacco di gastroenterite. Fonseca sarà l'eventuale suo sostituto e farà coppia con Amoroso, che riterà Zidane. Il tutto per la gioia di Zacheroni, tecnico del Milan: «Senza Zidane e Davids sarà di sicuro un vantaggio per noi. Ma non dimentichiamoci che la Juve ha sempre saputo sopprimere alle assenze importanti». Il Milan, che è convinto di vincere lo scudetto in caso di vittoria a Torino («La Lazio con Fiorentina e Parma difficilmente farà 6 punti» dice l'amministratore Galliani), ritroverà il gigante Weah: prenderà il posto di

Ganz, che domenica scorsa a San Siro contro la Samp ha regalato la vittoria ai rossoneri all'ultimo secondo con l'ausilio di una deviazione del doriano Castellini. È il destino amaro delle seconde scelte, usa e getta.

A Roma, Eriksson, che non è sceso in polemica con Signori, precisando che non è stato lui a volerlo mandare via dalla Lazio, ha recuperato Almeida e potrà schierare una panchina (!) formata da Salas, Nedved, De La Pena, Favalli, Balotta, Couto e Okon contro il Bologna, privo degli squalificati Fontolan e Rinaldi, dell'infortunato Bia, ma che recupererà Andersson e Marochi.

Il resto della giornata prevede gli scontri salvezza Cagliari-Salernitana e Perugia-Bari. Quasi delle sfide ad eliminazione, mentre in Sampdoria-Roma e Vicenza-Udinese e Piacenza-Fiorentina si giocherà con obiettivi contrapposti: salvezza per le due di casa, Champions League o Uefa per gli ospiti. Resta il Venezia, gioca ad Empoli. Oggi potrebbe essere praticamente salvo. Pa.Ca.

La «regina» è caduta Williams batte Hingis Finale con la Pierce

La numero 1 sconfitta in tre set da Venus Amelie Mauresmo perde il derby di Francia

ALDO QUAGLIERINI

ROMA È un peccato che la sfida Venus Williams-Martina Hingis si sia giocata ieri. In semifinale. Perché è stato il momento più intenso di questi Internazionali d'Italia, il match che tutti aspettavano, la partita che valeva il torneo tra le due tenniste, al momento, più forti del mondo. Lo scontro tra due modi di interpretare la partita e, in definitiva, di concepire il tennis: più muscolare e istintivo quello della «Venerabile», più ragionato e vario, quello della svizzera numero uno del ranking mondiale. Stavolta ha vinto Venus, che si è così presa la rivincita rispetto all'anno scorso in finale. Naturalmente, l'americana sorride per aver battuto la reginetta del tennis, quella che vorrebbe spodestare a suon di aces e di rovesci micidiali. Quella che sicuramente ha sconfitto nella corsa ai cuori degli appassionati romani, ieri in maggioranza schierati dalla sua parte. Oggi, quando Venus scenderà in campo nella finale contro la francese Mary Pierce, avrà il pubblico dalla parte sua. Un pubblico che l'ha amata fin dall'inizio, rispondendo con simpatia a quel misto di potenza fulminante, istinto e semplicità adolescenziale. La sua prestanza fisica, quelle perline bianche infilate nei capelli, quel sorriso giovane e sincero, avevano affascinato i romani già l'anno scorso, quando la sua bravura era forse ancora un po' aspra e immatura. Adesso, che è cresciuta ed è arrivata a Roma nel pieno di una stagione fortunata (ha già trionfato ad Amburgo) la Williams i romani li ha conquistati definitivamente. Eppure, il match con la Hingis è stato incerto fino alla fine, combattuto palla su palla, e vinto dall'americana, soltanto per un game, quando Martina ha inanelato tre-quattro errori consecutivi. Insomma, una partita che non dice tutto sulla differenza di valore tra le due («È stata una ottima preparazione per il prossimo Roland Garros...»), ha poi detto velenosamente la Hingis) tranne il fatto che si tratta di due vere campionesse, due atlete che competono ad altissimo livello. Durante il match di ieri, in tre occasioni si è assistito ad autentiche «perle» che hanno strappato un'ovazione: prima Venus ha vinto un incontro ravvicinato a rete in occasione dell'ultimo determinante punto della prima partita; poi Martina,

sul 2-1 del secondo set, è riuscita a piazzare un difficilissimo millimetrico colpo, spiazzando la sua avversaria. Poi sul 3-1 ancora Martina si è imitata. Ma ha commesso l'errore di non utilizzare tutte le sue armi (lo ha poi ammesso lei stessa): la varietà dei colpi, la se-



chezza della risposta di dritto, la precisione, la cattiveria. Così, Venus ha approfittato della sua incertezza e ha vinto. Il pubblico che ha gremito il Centrale è uscito soddisfatto, per aver visto la massima espressione del tennis femminile. Oggi in finale (ore 14,20) Venus sfida un'acciaccata Mary Pierce che ieri, nel primo incontro, aveva superato non senza difficoltà la connazionale Mauresmo. Nel corso dei primi due set la Pierce ha fatto ricorso all'intervento del medico per un dolore alla coscia sinistra. «Nulla di grave» ha detto ieri il suo coach ma per domare Venus Williams occorrerà un fisico perfetto...

Risultati: Venus Williams (Usa/n.3) b Martina Hingis (Svi/n.1) 6-4, 1-6, 6-4; Mary Pierce (Fra/n.4) b Amelie Mauresmo (Fra/n.10) 6-7, 6-2, 6-4.

Torneo maschile Meneschincheri ok nelle qualifiche

Con il primo turno delle qualificazioni è iniziato ufficialmente il torneo maschile dei cinquantaseiesimi Internazionali di tennis. Il tabellone principale è di livello eccezionale: ci sono tutti i primi 35 tennisti mondiali e degli attuali top-50 sono assenti solo in tre. Davide Sanguineti (attuale n.57) è l'unico italiano iscritto di diritto. Wild card per Gianluca Pozzi, Vincenzo Santopadre, Renzo Furlan, Andrea Gaudenzi e Diego Navago. Gli altri azzurri si devono guadagnare un posto attraverso le qualificazioni ma ieri ha vinto solo Marco Meneschincheri (3-6-6-3-6-4 al marocchino Alami). Oggi il tennista romano si giocherà l'ingresso tra i «grandi» contro lo spagnolo Diaz. Sono invece già fuori Navarra (6-3-3-6-6-0 dall'argentino Squillari), Martelli (7-6-6-4 dallo spagnolo Portas), Scala (6-3-6-7-7-5 dal tedesco Prinosil) e Galimberti (6-4-6-3 dal costaricano Marin). M.F.



Agassi mentre firma autografi durante gli allenamenti di ieri

VISTI DA VICINO

Il duro allenamento dei big Agassi fa polpette di Chang

MASSIMO FILIPPONI

ROMA I colpi di Agassi arrivano come sassate ad un dito dalle righe, traiettorie troppo veloci da seguire con gli occhi figurarsi con le gambe. Il «povero» Chang, dall'altra parte della rete, assomiglia ad un punchingball. Sotto il sole implacabile di mezzogiorno, senza più energie per resistere al «mitragliamento», il piccolo cino-americano abbassa e scuote il capo. Sarebbe il caso di inceppare una dignitoso ritirata, magari simulando un improvviso acciacco. Ma non si può: non siamo sul centrale del Foro Italico ma in uno dei 17 campi del «Due Ponti», il circuito scelto come base dai tennisti che giocheranno da domani gli Open romani, e non è una partita valida per i punti e la classifica internazionale, bensì un semplice ancorché crudele allenamento.

Non c'è l'arbitro, non ci sono i ragazzi che riforniscono il battitore. I tennisti sono per una volta «autosufficienti», si arbitrano da

solli e raccattano le palline finite in rete o a fondo campo. Nessun completo sgarbiante addosso, basta una maglietta qualunque (sempre «timbrata» dallo sponsor, è ovvio) e pantaloncini talmente comodi che sfiorano il ginocchio. Agassi rinuncia alla camicia e mostra un fisico asciutto: i muscoli sono tirati e la «pancetta» di qualche anno fa è miracolosamente scomparsa. Se la forma dovesse sostenerlo anche durante i match le agenzie di scommesse farebbero bene ad abbassare la quota (una sua affermazione è data a 20). Chi tiene il punteggio? Tra Agassi e Chang proprio nessuno. È tale la supremazia di André che i punti del suo sparring partner saranno sì e no 5 in mezz'ora. Attorno al campo la piccola tribuna s'è riempita in un attimo. Il tam tam ha funzionato e tanti vanno a gustarsi lo spettacolo. La folla di curiosi è divisa in tre categorie: «guardoni» del tennis («Vedi, ha sbagliato perché non ha piegato le gambe»), super esperti che ti dicono nome, cognome, classifica Atp

e numero dei tornei vinti di ogni professionista della racchetta e la piccola immancabile truppa dei giocatori della domenica, quelli che allungano l'occhio nel tentativo di carpire segreti o copiare qualche movimento. Fatica sprecata. Tra il tennis dei big e quello dei «mortalis» c'è un abisso incolmabile, in comune solo le regole.

Gira una voce incontrollata: «È arrivato Sampras». Si cambia bivacco. L'ex numero uno del mondo palleggia quasi contro voglia con il francese Golmard. Accanto a loro lo statunitense Gambill e lo slovacco Hrbaty, sudati oltre ogni dire, si scambiano bordate assassine (alla faccia dell'allenamento...). Sono giovani e «pagano», rispetto a Sampras, la minore popolarità. A tal punto che anche l'immancabile esperto s'arrende ammettendo una tantum la propria ignoranza. Da un'altra parte del club si misurano Enqvist e Correia. Lo svedese e lo spagnolo scaldano con scambi al rallentatore. A freddo vanno banditi movimenti repentini e colpi strappati. Via via che il riscaldamento va avanti aumenta la velocità e l'intensità degli scambi fino a tramutarsi in fendenti che sibilano ad un millimetro dalla rete con angolazioni strette e quasi innaturali. Sul campo affianco giocano due comuni mortali e la loro pallina viaggia lentamente lenta che sembra quasi lanciata con le mani.

Pallanuoto, quella vasca piena di vergogna

Il campionato di pallanuoto più bello del mondo? Lasciamo stare. Quello italiano, dall'altro ieri, impersonifica semmai la più grossa farsa mai vista finora. Una sceneggiata vergognosa quella recitata venerdì sera tra Ina Roma e Posillipo. Entrambe le formazioni hanno puntato a perdere per poter così ottenere una avversaria migliore nelle semifinali tricolori (la prima incontra la terza classificata e la seconda la quarta mentre solitamente gli accoppiamenti mettono di fronte prima e quarta e seconda e terza). Sta di fatto che nella piscina del Foro Italico hanno vinto i padroni di casa per 4 a 2 (punteggio bassissimo per questo sport) dopo scene da comica finale: giocatori che si scansavano, passaggi volutamente sbagliati e portieri che «affogavano» al momento dei tiri avversari. Sta di fatto che la «sfida» (andata pure in tv) ha dato l'esatto valore di uno sport che non ha saputo crescere. Nemmeno un po', nonostante le vittorie in azzurro. La pallanuoto è rimasta piccola piccola, ha dimostrato di non poter competere con gli altri sport di squadra lontani ormai anni di luce. Di solito si scende in campo per vincere e non per cercare l'esatto contrario. Bene ha fatto il presidente capitano Ernesto Sciommeri a dimettersi. Dovrebbero farlo tutti: giocatori, dirigenti e allenatori. Anche chi ha ideato la fase finale del campionato con una soluzione davvero insensata (ma i club lo sapevano dall'inizio e nulla hanno fatto...). Perché il danno arrecato è grande. Una mazzata tremenda per uno sport dove talvolta conta di più perdere che vincere. Almeno in Italia... L.Br.

Soldini, «solitario» trionfo

È il primo italiano a vincere il giro del mondo

CHARLESTON (Usa) Appena la barca «Fila» di Giovanni Soldini ha tagliato il traguardo di Charleston, dal cielo è venuta giù una stella cadente. «Forse Andrea?», ha pensato uno dei suoi compagni, con la mente a Andrea Romanelli morto in mare l'anno scorso quando la barca si rovesciò in Atlantico. Ci avrà pensato anche Giovanni, sotto la zazzera piena di sale, con le mani secche e indurite da tanti mesi di mare, mentre dalle barche intorno lo festeggiavano sparando razzi colorati e lui, primo italiano a vincere un giro del mondo a vela in solitario, agitava due fumogeni bianchi. Ha voglia di parlare, Giovanni: «Quando sono partito otto mesi fa non immaginavo questo risultato. Certo ci speravo, ma era molto dura perché c'erano almeno altre quattro barche del livello di Fila: e per questo mi fa ancora più piacere aver vinto». «Soprattutto perché que-

sta è una barca italiana - ci tiene a sottolineare - avremmo potuto farla costruire da un cantiere inglese o francese e andarcene al mare, invece ci abbiamo lavorato sopra tutti insieme, in un cantiere italiano. Il meglio di me l'ho dato nei mari del Sud, perché sapevo che avevo una barca sicura e potevo tirare: tutti gli altri hanno rotto qualcosa. Fila è stata sempre affidabile». «È questo - prosegue Soldini - perché ho avuto un team eccezionale, da Andrea Romanelli ad Andrea Ronchetto, che ha curato la chiglia e ora progetta gli alettone della Ferrari». Per mesi Giovanni e un gruppo di amici hanno vissuto a Fano, dove la barca è stata costruita: «Tutti - spiega - sono stati coinvolti nell'impresa e i rapporti umani sono stati fondamentali. Basta un grillo avvitato male e la regata va a farsi benedire, loro lo sanno, è come se fossero sempre in barca con me». Bottiglia

in mano, il velista campione racconta la sua regata. Il momento più bello? «Stasera non è male - dice con la sua risatina gracchiantema Auckland forse è stato il migliore: perché ho dato 40 ore al secondo, io e Fila abbiamo dominato». Il momento più brutto? «Alla fine della prima tappa sono rimasto indietro di 700 miglia, senza vento. Ma avevo fiducia nella barca e sapevo di poter fare meglio». Spiega che ha voglia di tornare con lo «Stealth» di Agnelli per tentare il record dell'Atlantico. Vincere un giro del mondo... «ti cambia la vita, ma voglio continuare a navigare perché questo mi fa piacere». Intanto da Roma arriva un messaggio speciale che dice «Un bravo lungo 27 mila miglia a Giovanni Soldini e un grazie da parte di tutti gli italiani, in primo luogo da tutti gli sportivi» firmato Giovanni Melandri ministro per i Beni e le attività culturali.

ARCI il manifesto ICS CONCERTO PER LA PACE ROMA, DOMENICA 9 MAGGIO PIAZZA VITTORIO ORE 16.00 - 23.00

LOTTO ESTRAZIONE DEL 8-5-1999 CONCORSO N° 37 BARI 11 16 67 33 62 CAGLIARI 20 14 84 63 58 FIRENZE 68 54 48 50 80 GENOVA 16 29 22 87 74 MILANO 15 18 66 74 32 NAPOLI 30 31 85 25 68 PALERMO 14 19 17 44 77 ROMA 81 43 12 25 55 TORINO 14 2 28 35 9 VENEZIA 82 66 86 6 74 SuperENALOTTO COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY 11 14 15 30 68 81 82

